

LABORATORIO DI COMPOSIZIONE ITALIANA 2017/2018
(DOTT.SSA SONIA TROVATO)

Testi per la settima lezione

1) Passi da *La frantumaglia* di Elena Ferrante

Non intendo fare niente per *L'amore molesto*, niente che comporti l'impegno pubblico della mia persona. Ho già fatto abbastanza per questo lungo racconto: l'ho scritto; se il libro vale qualcosa, dovrebbe essere sufficiente. Non parteciperò a dibattiti e convegni, se mi inviteranno. Non andrò a ritirare premi, se me ne vorranno dare. Non promuoverò il libro mai, soprattutto in televisione, né in Italia né eventualmente all'estero. Interverrò solo attraverso la scrittura, ma tenderei a limitare al minimo indispensabile anche questo.

[...]

Io credo che i libri non abbiano alcun bisogno degli autori, una volta che siano stati scritti.

[...]

Del resto è vero che le promozioni costano? Io sarò l'autrice meno costosa della casa editrice. Persino la mia presenza vi sarà risparmiata.

[...]

Io penso che la buona novella sia sempre: è uscito un libro che vale la pena di leggere. Penso anche che, di chi l'ha scritto, alle lettrici e ai lettori veri non importi niente. Penso che i lettori di un buon libro si augurino al massimo che l'autore di un buon libro seguiti a lavorare con coscienza e faccia altri buoni libri. Penso infine che persino gli autori dei classici siano solo un grumo di lettere morte, se accostati alla vita che avvampa nelle loro pagine appena si comincia a leggerle. Tutto qui. Per dirla con una formula, persino Tolstoj è un'ombra insignificante se a passeggio con Anna Karenina.

[...]

Il mercato editoriale si preoccupa innanzitutto se l'autore è spendibile in modo da diventare personaggio accattivante e aiutare così il viaggio mercantile della sua opera. Se si cede, almeno in teoria si accetta che l'intera persona, con tutte le sue esperienze e i suoi affetti, sia posta in vendita insieme al libro.

2) Passi da *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf

Infatti è un perenne rebus che non ci sia stata una sola donna a scrivere una sola parola di quella straordinaria letteratura; in un'epoca in cui la metà degli uomini, a quanto si direbbe, era capace di scrivere almeno una canzone o un sonetto. In quali condizioni vivevano quelle donne, mi domandavo;

perché la letteratura d'immaginazione non è un sasso che casca per terra, come succede a volte con la scienza; è ragnatela, legata forse da un nulla, ma comunque legata alla vita, per i quattro angoli.

[...]

Se la donna non avesse altra esistenza che quella assegnatale nella letteratura maschile, la si potrebbe supporre una persona di estrema importanza; molto varia; eroina e meschina, splendida e sordida; infinitamente bella ed estremamente odiosa; grande come l'uomo, e certuni dicono assai più grande. Ma questa è la donna della letteratura d'immaginazione. Nella realtà [...] veniva rinchiusa, picchiata e maltrattata nella sua stanza. Da tutto ciò emerge un essere molto strano e composito. Immaginativamente, la sua importanza è estrema: praticamente, la sua insignificanza è totale. Ella pervade la poesia, da una copertina all'altra; invece dalla storia è quasi assente. Ella domina la vita dei re e dei conquistatori nella letteratura d'immaginazione; nella realtà era la schiava di qualunque ragazzo i cui genitori le avessero messo per forza un anello al dito. Dalle sue labbra escono alcune fra le più ispirate parole, alcuni dei più profondi pensieri della letteratura: nella vita reale non sapeva quasi leggere, scriveva molto faticosamente, e si annoverava fra i beni materiali del marito.

[...]

Tuttavia, ogni volta che trovo un accenno a una strega buttata nel fiume, a una donna in balia degli spiriti, a un'altra che fa l'erborista, perfino all'esistenza della madre di qualche uomo notevole, mi sembra di essere sulle tracce di un romanziere mancato, di una poetessa costretta a tacere, di qualche muta Jane Austen senza gloria, di qualche Emily Brontë che si sarà bruciata il cervello fra le brughiere, oppure se ne sarà andata gemendo per le strade, impazzita dalla tortura del proprio talento. Infatti sarei pronta a scommettere che Anonimo, il quale scrisse tante poesie senza firmarle, fosse spesso una donna. E credo che sia stato Edward Fitzgerald a suggerire che era stata una donna a comporre le ballate e i canti popolari, canticchiando mentre addormentava i bambini, o per vincere la noia mentre filava, o durante le lunghe sere d'inverno. Questo può essere vero oppure falso – chi può dirlo? –, ma non c'è dubbio, pensavo rileggendo la storia della sorella di Shakespeare, da me inventata di sana pianta, che qualunque donna nata con un eccezionale talento nel Cinquecento sarebbe di certo impazzita, o si sarebbe suicidata, o avrebbe finito i suoi giorni in qualche solitaria capanna nei dintorni del villaggio, metà strega, metà indovina, temuta e schernita. Perché non c'è bisogno di essere un esperto psicologo per capire che una ragazza di talento, la quale avesse voluto scrivere della poesia, si sarebbe trovata così ostacolata e impedita dagli altri, così torturata e divisa dai propri contraddittori istinti, da perdere sicuramente la salute e la ragione. Nessuna ragazza avrebbe potuto prendere la strada di Londra, bussare alla porta di un teatro e giungere faticosamente alla presenza di quegli attori-registi, senza far violenza a se stessa ed esporsi ad angosce che per quanto fossero irrazionali – giacché la castità deve essere un feticcio inventato da certe società, per motivi sconosciuti – non erano meno inevitabili. [...]

Vivere una vita libera nella Londra del Cinquecento avrebbe significato per una donna, poetessa e

drammaturga, una tensione nervosa e un dilemma tali da portarla alla morte. E anche se ella fosse riuscita a sopravvivere, tutti i suoi scritti, per il fatto appunto di essere l'emanazione di un'immaginazione forzata e torbida, sarebbero stati contorti e deformati. E senza dubbio, pensavo (guardando lo scaffale in cui non c'è una sola commedia scritta da una donna), le sue opere non avrebbero recato la sua firma. Almeno di questa difesa si sarebbe avvalsa. Era lo stesso senso della castità che imponeva l'anonimato alla donna, perfino nel Novecento. Currer Bell, George Eliot, George Sand, tutte e tre vittime dei loro intimi conflitti, come i loro scritti ci dimostrano, cercavano invano di nascondersi dietro un nome maschile. Così rendevano omaggio alla convinzione, la quale, benché non fosse stata imposta dall'altro sesso, era da questo largamente incoraggiata ("La massima gloria di una donna è far sì che non si parli di lei", disse Pericle, un uomo di cui si è parlato abbastanza) che la pubblicità nelle donne è abominevole. L'anonimità scorre nel loro sangue. Il desiderio di nascondersi dietro un velo è ancora abbastanza vivo in loro. Nemmeno oggi esse sono solite preoccuparsi, come gli uomini, dello stato di salute della loro fama; e in genere sono capaci di passare davanti a un sepolcro senza sentire il desiderio irresistibile di incidervi sopra il loro nome.

[...]

Se Tolstoj fosse stato costretto a vivere in un presbiterio, oppure rinchiuso in una casa con una signora sposata e tagliato fuori da ciò che si chiama mondo, per quanto edificante fosse la sua lezione morale, difficilmente avrebbe potuto, pensavo, scrivere *Guerra e pace*.

- 3) "Non credo all'esistenza di una scrittura femminile riconoscibile come tale. Credo che lo stile sia un fatto personale che non ha niente a che vedere col genere. Mentre sono convinta che esista e sia distinguibile una differenza di punti di vista e ottica storica. Ma appunto, qualcosa che deriva dalla stratificazione di idee e di costumi e non certo dalla biologia. Insomma l'idea di una scrittura femminile e quindi dolce, sentimentale, sensibile, crepuscolare e intimista mi pare di fatto offensiva. Giustamente, scrittrici come Elsa Morante, come Anna Maria Ortese, l'hanno rifiutata con decisione, al punto da volersi dichiarare pubblicamente "scrittori". Sarà bene ricordare che la letteratura è un artificio e come tale supera e regola la natura, secondo pratiche di apprendimento e perfezionamento che si avvalgono di cultura, sapienza, cognizione, competenza, consapevolezza e studio".

(Dacia Maraini)

4) Il copyleft



“Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta”.

5) “Raccontare storie è un lavoro peculiare, che può comportare vantaggi a chi lo svolge, ma è pur sempre un lavoro, tanto integrato nella vita della comunità quanto lo spegnere incendi, arare i campi, assistere i disabili etc. [...] Il narratore ha il dovere di non crederci superiore ai suoi simili. È illegittima qualsiasi concessione all'immagine idealistica e romantica del narratore come creatura presuntamente più ‘sensibile’, in contatto con dimensioni dell'essere più elevate, anche quando scrive di assolute banalità quotidiane”.

(Wu Ming)